

Vassily Kandinskij alla Fondazione Mazzotta

Il tecnico della pittura

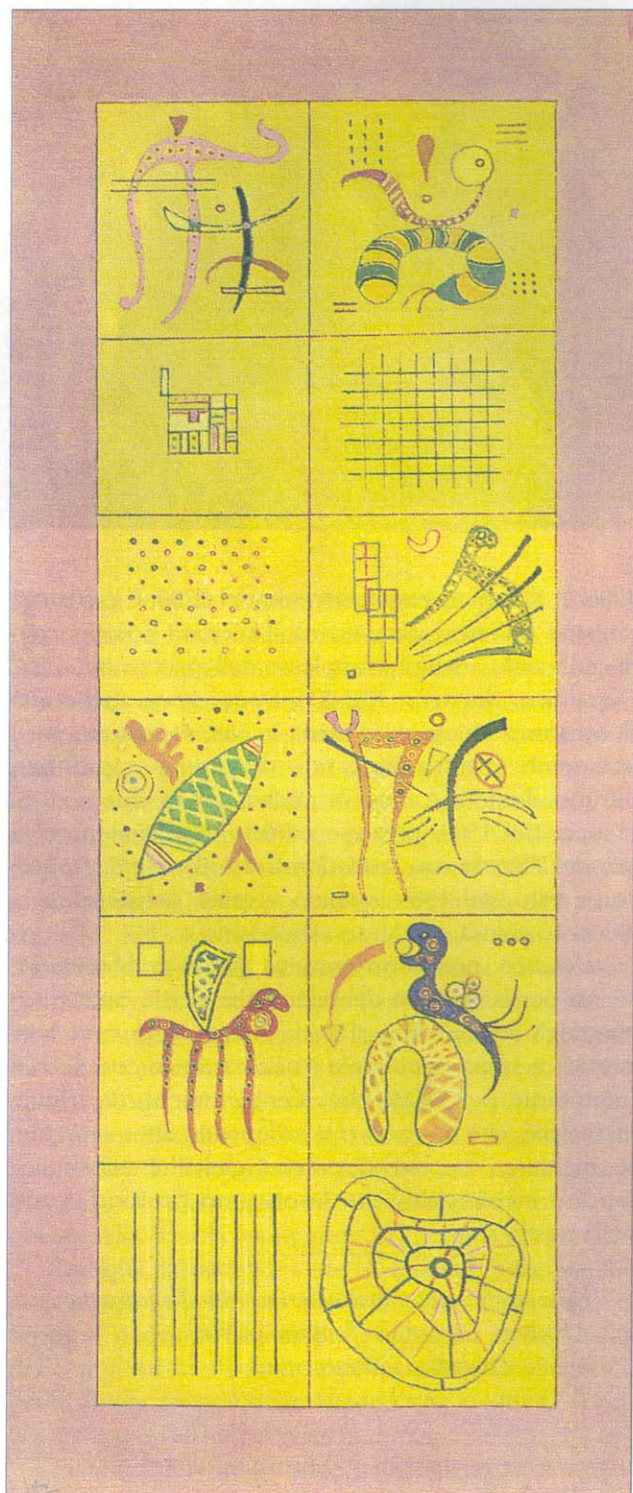
di Lorenzo Bonini

«In arte le cose non dipendono dal formale, ma da un desiderio interiore». Così scrive Kandinskij nel 1910, nella raccolta "Lo spirituale nell'arte", mentre dipinge i primi acquerelli astratti rivelatori di quella linea tra lirismo ed espressionismo.

I dealmente questo grande evento che la fondazione Antonio Mazzotta offre alla città di Milano, fino a gennaio '98, è gran parte del fondo Kandinskij del Musée National d'Art Moderne-Centre Georges Pompidou, promossa dall'Assessorato alla Cultura Regione Lombardia, con i patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, del Ministero degli Affari Esteri e del Provveditorato agli studi di Milano.

Rappresenta un ritorno in grande stile nella città che già nel 1934 gli organizzò la sua prima mostra personale in Italia, presso la galleria "Il Milione", diretta dagli abili fratelli Ghiringhelli.

A distanza di oltre 60 anni questa mostra intende ricondurre in un modo più ampio e approfondito, all'esplorazione della straordinaria figura di uno dei Maestri del 900 europeo, attraverso il confronto di ben 110 opere tra dipinti, acquerelli, gouches, disegni e grafiche, comprese tra il 1902 e il 1944, percorrendo l'intero arco creativo dell'artista, dagli inizi a Monaco tra simbolismo e post-impressionismo, fino





Sopra: "Un conglomerato", 1943, tempera e olio su cartone, cm 58x42
Nella pagina accanto: "Dolci bagatelle", 1937, olio e acquerello su tela, cm 60x25,



*"Nel cerchio", 1913/14,
acquarello, tempera e inchiostro di china su carta marroncina, cm 48,9x48,5*

Più tardi, nel 1926 parla del punto geometrico ...

«E' un'entità invisibile.

Deve quindi essere definito come un'entità immateriale.

Ma in questo zero si nascondono diverse proprietà che sono umane.

... Così nella nostra rappresentazione il punto geometrico è il più alto e assolutamente
l'unico legame tra silenzio e parola.»



*"Studio per Piccole gioie", 1913,
acquerello e inchiostro di china su carta vergata, cm 23,8x31,5*

all'ultima fase a Parigi, che é caratterizzata da una figurazione leggera, preziosa e non esente da suggestioni surrealiste.

Con la serie delle "improvvisazioni" Kandinskij giunge all'astrazione mediante la rinuncia totale alla figuratività dell'oggetto. Il processo psicologico, mentale, artistico che lo condusse al suo primo "acquerello astratto" e ai disegni per le "Composizioni" viene descritto dall'artista in forma autobiografica in "Sguardi retrospettivi", pubblicati per la prima volta nel 1918, in lingua russa.

L'analisi condotta da Kandinskij, sulle forme e sui colori, sui significati astratti, si svolge parallelamente ad una riflessione teorica, che lo porta a iniziare, nel 1910, la stesura di uno scritto, rimasto poi storico, pubblicato intorno al 1912 a Monaco, dal titolo "Lo spirituale nell'arte". Per una più precisa collocazione del nostro personaggio in questione, va ricordato il notevole peso che ebbero su di lui le teorie della pura visibilità di Fiedler e soprattutto il libro di Worringer: "Astrazione e empatia" pubblicato nel 1908, dove viene definito il valore della forma astratta e dell'emozionalità artistica.

A sessant'anni pubblica un libro che può essere assunto quale definizione del suo insegnamento e delle nuove regole che presiedono alla sua libera creatività: "Punto, Linea, Superficie" pubblicato nel 1926. La fisionomia di Kandinskij, universalmente riconosciuto come il padre dell'astrattismo lirico, appare in realtà ben più complessa dell'immagine che lo stesso artista cercò di lasciare.

La sua funzione di rottura dall'estetica tradizionale è resa possibile, in un certo senso, dal suo esser rimasto legato anche al passato ottocentesco e simbolista: ciò gli consente di portare a compimento un già avviato processo di astrazione e il lavoro sul linguaggio si pone in termini nettamente d'avanguardia, riconoscendo piena autonomia ai segni e ai colori, sino a divenire punto di riferimento di artisti europei ed americani, nel primo e nel secondo dopoguerra, rimanendo però un idealista, sostanzialmente estraneo ai problemi del coinvolgimento dell'uomo nella storia.